

L'Unità — AVVENIMENTI SPORTIVI — L'Unità

TRADIZIONE RISPETTATA NEL CINQUANTATREESIMO "DERBY", CAPITOLINO

LAZIO - ROMA 2 - 0



LAZIO-ROMA 2-0 — La palla del primo goal laziale sta varcando la linea fatale e vano appare il tentativo di parata di Albani. Puccinelli autore del tiro è rimasto fuori dal campo fotografato



Così in campo

Dopo un primo tempo equilibrato chiuso a reti inviolate, i biancoazzurri si scatenano nella ripresa e segnano due volte con Puccinelli

LAZIO: Sentimenti IV; Montanari, Malacarne, Sentimenti V; Alzani, Bergamo; Puccinelli, Larsen, Antonioti, Bredesen, Di Fraia.

ROMA: Albani; Azimonti, Grosso, Tre Re; Bortoletto, Venturi; Lucchesi, Pandolfini, Zecca, Bronée, Perissinotto.

ARBITRO: Liverani di Torino.

MARCATORI: nella ripresa: al 9' e al 12' Puccinelli.

SPETTATORI: oltre 30 mila per un incasso di 22 milioni.

NOTE: tempo primaverile, con leggero vento; terreno di gioco in condizioni ideali. Lievi infortuni ad Albani (nel primo tempo) e a Montanari e Sentimenti V (nella ripresa) Sempre nella ripresa l'arbitro ha ammonito Bergamo e Bortoletto per reciproche scorrettezze. Sono stati battuti otto calci d'angolo (5-3 in favore della Lazio; 3-2 nel primo tempo sempre in favore della Lazio).



LAZIO-ROMA 2-0 — Anche il secondo goal è fatto. Puccinelli, che ha spinto la palla in rete, sorride soddisfatto e si appresta a tornare indietro per ricevere l'abbraccio dei suoi compagni di squadra

IL COMMENTO di ENNIO PALOCCI

I «derby», dicono i saggi di cose calcistiche, non vogliono mai pronostico, appunto perché sono «derby», cioè perché in un campionato fanno storia a sé, vivono di motivi di un giorno, di motivi che sfuggono al controllo di un esame preventivo, ma che si sanno nascosti in quell'atmosfera tipica di nervosismo e di tensione che precede le gare. E la partita di ieri ha confermato la regola.

Alla vigilia tutti, chi più chi meno, propendevano per una vittoria — sia pure di stretta misura — della Roma, perché la squadra giallorossa dava maggiori garanzie di solidità e perché la Lazio navigava in piena crisi tecnica e sociale ed era reduce da ben quattro sconfitte consecutive. Sul campo invece le previsioni sono andate a carte quarantotto e la Lazio (la squadra più in forma, più in palla) ha deluso completamente fornendo una prestazione più che mediocre, mentre la Lazio (la squadra in crisi, a pezzi) ha giocato forse la sua più bella partita di questo campionato ed ha vinto in maniera netta, indiscutibile.

Quali le ragioni del completo rovesciamento dei fattori tecnici? Il «derby», senza dubbio, il «derby» con i suoi spietati, inafferrabili motivi: la tradizione, che genera da una parte calma e dall'altra nervosismo sino a creare dei veri complessi di inferiorità, e il prestigio cittadino che fa impegnare sino all'ultimo spassino tutti, ma agisce in maniera più forte sempre sui più «deboli della vigilia».

E così è venuta fuori la grande partita della Lazio, una partita entusiasmante, generosa, gagliarda, una partita che ha convinto gli stessi romanisti della legittimità del successo biancoazzurro. Forse in questa stagione la Lazio non aveva mai disputato una partita così bella: solida in difesa, superba nella mediazione, pratica e risoluta all'attacco la squadra ha giostrato all'insegna del buon football sino a battere la compagine avversaria proprio nel suo punto di forza: la tecnica.

Pronti, tempestivi nei recuperi e imbattibili nell'anticipo, i tre terzini laziali hanno spazzato con spietata inesorabilità la loro area e più di una volta hanno dato il loro contributo al risultato nettamente partecipato — alle azioni offensive. Il migliore è stato Malacarne (un Malacarne in edizione di lusso e sorprendentemente corretto), che sta riacquistando la bella sicurezza delle passate stagioni. Bravi anche Sentimenti V e Montanari; quest'ultimo ha impressionato per potenza e decisione.

Ottimi i due mediani Bergamo e Alzani che hanno rivalleggiato in bravura tra loro: instancabili macinatori di chilometri essi hanno quale oltre ad aver segnato due goal (belli per l'intuito e la tempestività dimostrata) ha lavorato a fondo distinguendosi per puntiglio e generosità. Antonioti, dopo un primo tempo in ombra, è venuto fuori alla distanza e, palla a terra, ha fatto più di una volta «ballare» Grosso e compagni. Di Fraia, nonostante il grande impegno, ha deluso: troppa inesperienza, troppa precipitosità; però è da tener in conto il clima della partita, per cui rimandiamo un giudizio ad una partita meno arroventata.

Ed ora ci sembra giusto parlare del sig. Peer Bredesen, il miglior uomo in campo in senso assoluto. «Penna Bianca», come il norvegese è stato battezzato dalla tifoseria, ha veramente entusiasmato e sorpreso: tutti sapevano della sua classe, dei suoi virtuosismi, della sua tecnica raffinatissima, ma nessuno si sarebbe aspettato un Bredesen così bravo. Per gli uomini di punta della Lazio...

LA CRONACA di GINO BRAGADIN

(Continuazione dalla 1. pagina)

metà campo un rinvio di Albani, traversa a Bredesen sulla sinistra, pronta rincorsa al centro su Bergamo che spara deciso da una ventina di metri. La palla picchia violentemente sulla faccia esterna della traversa, rientra in campo e Puccinelli è pronto a riprenderla e a depositarla placidamente in rete da tre metri.

Tripudio biancoazzurro, scorcio dei romanisti che non tentano nemmeno la riscossa. E' invece la Lazio che insiste: fugge ancora Puccinelli sulla destra superando Tre Re, centra su Antonioti che viene però sovrastato da Grosso che libera. Ma il piccolo centrattacco laziale si rifà un minuto dopo. Sulle palle basse ha già vinto parecchi duelli con Grosso, all'inizio della ripresa: ne vince uno anche al 12', sfuggendo dalla sinistra e tirando dietro mezzo dispositivo difensivo romanista. L'azione sembra dover spingersi perché Antonioti ha di fronte due avversari. Invece si ricade per un quizzo di «Lello» che fa filtrare la palla tra le gambe di Grosso e Lucchesi: in corsa ancora Puccinelli, irrompendo dalla destra, mette nel sacco.

I giallorossi sono spacciati. Il primo tiro pericoloso dopo la seconda rete laziale è di Venturi, al 16'. La Lazio ripassa all'offensiva con belle triangolazioni Bredesen - Antonioti - Puccinelli Bredesen si va rivelando or-

mai francamente come il miglior uomo in campo. Dal canto suo Larsen, prudente retrocesso, lavora numerosi palloni in collaborazione col coreo ma prezioso Alzani. Un angolo ancora per la Lazio al 20', poi finalmente si ha un risveglio romanista, ma si tratta di un risveglio platonico. Bronée naufraga in una serie di interventi e di passaggi sbagliati Pandolfini arranca con poco frutto. Zecca è più che mai imprezioso e le due ali sono regolarmente bloccate dai precisi interventi di Montanari e di Sentimenti V. Da questa fase il setetto difensivo laziale ricorre a fallosi-



LAZIO-ROMA 2-0 — Esultanza dei giocatori biancoazzurri al fischio finale dell'arbitro Liverani: nella foto sono riconoscibili Montanari, che abbraccia un dirigente della Lazio, Larsen e seminascosto Antonioti

due terzini laziali ricano sul velluto e si permettono perfino delle finezze.

Un angolo per la Roma al 37', un'azione di Lucchesi, apostata a sinistra, al 39': in ala romanista arriva un'azione con la palla al piede ma Malacarne è pronto a intervenire e a liberare con sicurezza.

Il «serrate» della Roma non viene: è anzi la Lazio a costruire altre azioni pericolose con i suoi Bredesen e Puccinelli, ancora freschissimi. L'ultimo pericolo per i Sentimenti IV si presenta al 43': punizione dal limite, battuta Azimonti, abbraccia «Cochi» senza scomporsi.

L'arbitro fischia la fine mentre lo scattante Bredesen è lanciato in profondità da Bergamo. La Lazio ha concluso in bellezza il suo «derby»: lo ha vinto meritatamente sul piano dell'impostazione tattica (schieramento a perfetto sistema), della volontà, della tecnica e della resistenza alle fatiche di una bella partita giocata a grande velocità per gli interi novanta minuti.

I PROTAGONISTI DEL "DERBY", INTERVISTATI DA GIORGIO NIBI

Negli spogliatoi dello Stadio Torino: euforia laziale e amarezza romanista

Grande spettacolo di pubblico - Dichiarazioni di Zenobi e Sacerdoti - L'astrologia e il colonnello Forte

Prima che i cancelli dello stadio fossero aperti al pubblico, qualcuno aveva provveduto ad ornare il campo con grossi fiocchi giallorossi. Gli striscioni sono arrivati col pubblico: un pubblico per l'ottanta per cento romanista. I laziali si presentavano alla chetichella: molti avevano preferito non assistere alla probabile sconfitta dei biancoazzurri. Quei pochi che avevano osato, affrontare coraggiosamente la sorte espongono timidamente le bandiere con i colori della squadra del cuore. Ma questa specie di «sropper» dei tifosi non ha certo fatto piacere ai bravi atleti biancoazzurri.

Lo spettacolo all'inizio dell'incontro aveva perciò tutto l'aspetto di un incontro tra la Roma ed una squadra qualsiasi, di poco conto. Il campo non sembrava davvero addobbato per il «derby» stracidino: i giocatori giallorossi signoreggiavano, tutto lasciava prevedere che la Roma avrebbe finalmente inferito un definitivo colpo alla tradizione che dal 16 novembre 1947 le era stata nemica.

Incominciò l'incontro mentre il solito trombettiere suonava la carica in onore dei «lupi»: la Lazio attaccò subito prendendo le redini della partita, ma «Falletta» se la cavò bene. Falletta è sempre riuscito, specialmente nella ripresa — a troncare in fase di lancio, di apertura le azioni offensive della Roma. Il brusco attacco, oltre a disorientare e ad innervosire i giallorossi contribuiva poi a creare un grosso vantaggio per gli uomini di punta della Lazio...



Il biondo norvegese BREDESEN è stato ieri il miglior uomo in campo

derà anche ottime occasioni da rete. Ha visto?». Di fronte a simili sorprendenti affermazioni abbiamo abbottato un sorriso: «C'è poco da ridere» ha ribattuto il nostro interlocutore — l'astrologia è per me, una cosa molto seria. Stiamo per congedarci quando arriva Puccinelli: «Ha visto nelle funzioni di allenatore, è piuttosto riservato: «il merito della vittoria odierna va attribuito per buona parte anche a Bigone. I ragazzi hanno giocato bene, trattando la palla a terra e portando sempre all'attacco senza lasciare all'avversario l'iniziativa».

A Bergamo abbiamo chiesto come mai la squadra nelle partite precedenti ha girato così male: «Non so che cosa pensare. Con l'allenatore eravamo tutti in perfetta armonia. Tra noi non c'è stato dissidio. Ma! Sono periodi che possono capitare a tutte le squadre. Bredesen è stato il migliore».

Antonioti ha sottolineato il comportamento dei venduti atleti in campo: «E' difficile assistere, oggi, ad incontri così combattivi come quelli della Lazio. In vittoria, che certamente vince la Lazio, anche nelle prossime partite. Almeno lo spero».

Montanari: «Abbiamo ottenuto una bella vittoria in una partita combattiva. E' un successo. La Lazio ha giocato bene, ma non credo che sia un successo. Bergamo è stato il migliore. Bredesen è stato il migliore. Bredesen è stato il migliore».

Alzani commosso fino al pianto: «Abbiamo vinto bene, non lo pare? La Roma è calata nella ripresa».

Mentre usciamo dagli spogliatoi della Lazio incontriamo il Comm. Sacerdoti, lo sta per uscire dallo stadio: lo accompagniamo alla porta cercando di conoscere il suo parere: «Sem-

bra destino. Ma gli avversari hanno giocato meglio». Alla uscita un gruppo di laziali riconosce il presidente giallorosso e lo affronta con il solito ritornello: «Vavemo imbottito oh, oh, oh. Sacerdoti sorride e se ne va».

Entriamo negli spogliatoi giallorossi. Musi lunghi: notiamo Lucchesi ed Albani l'uno vicino all'altro. «Hanno rifatto pace» ci dice il Comm. Lugari: «E' stata una disgrazia. Lucchesi non aveva notato che Albani stava per afferrare la sfera ed ha cercato di salvarla. Non credeva certo di darla a Puccinelli».

Zecca: «Se quel tiro da un metro invece di finire sul piedino di Montanari fosse entrato in rete le cose sarebbero andate ben diversamente. Purtroppo nel «derby» chi va in vantaggio vince la partita».

Gli altri non parlano. All'improvviso Pandolfini rompe il ghiaccio: «Non mi pare il caso di drammatizzare: non si può mica sempre vincere». Interloquisce Tre Re: «E' proprio Jella. Da quando sono nella Lazio mi piace di vincere una partita contro la Lazio». Bortoletto sfoga la sua rabbia riprendendo: «Chi segna per primo vince. Nel «derby» è così. La Lazio ha giocato bene, lo riconosco tutti. Bredesen è stato veramente un fenomeno. Per Bergamo: ma anche gli altri».

Lasciamo i giallorossi, mentre Mario Varglien, da uomo quale è, raccomanda ai suoi ragazzi la serenità e la tranquillità di sempre.

GIORGIO NIBI



LAZIO-ROMA: sicuro intervento di Sentimenti IV